

Nel «Ladro di ciliege» Franco Fortini ha raccolto una scelta di traduzioni da Goethe, Milton, Baudelaire, che per quasi 40 anni hanno accompagnato, come un sentiero parallelo, il suo lavoro intellettuale



Io, poeta vi presento i miei compagni di strada

FRANCO FORTINI. «Il ladro di ciliege e altre versioni di poesia», Einaudi, pp. XIII + 214, lire 15.000.

Al poeta che, a un certo punto della sua carriera, si volta indietro e si dà al non agevole compito di tirare le somme del proprio lavoro, può capitare anche di trovarsi di fronte a un rassicurante repertorio di versi non propriamente da lui (quelli, più o meno bene, in mente) ma scritti da lui «a meta», versi altrui in altre lingue che egli ha tradotti. Come «scholarly»? Come «catalogari»? Come «spiegare», a volte, l'imbarazzante presenza? In quale senso possono (e devono) dirsi anche versi suoi? E come distinguere fra le diverse occasioni che lo hanno portato, di volta in volta, a cimentarsi con i testi originali, ora per puro diletto, ora per puro caso, ora per pura necessità di guadagno, ora per deliberata e poetica volontà di conquistare quei versi stranieri alla propria lingua?

Questi pensieri mi vengono nello scorrere e riconsiderare le pagine del «Ladro di ciliege», il volume in cui Franco Fortini ha raccolto una scelta delle versioni di poesia che per quasi un quarantennio hanno accompagnato, sentiero parallelo, il suo lavoro di poeta e di traduttore. E mi accorgo di quanto sia difficile distinguere fra i volti istituzionalizzati e istituzionalizzabili di questo Autore, «comune ad altri», non meno che a se stesso. Alcuni critici hanno creduto di poter privilegiare in lui la figura del saggista, del maître à penser, del rigorosissimo letterato, per sminuire, indirettamente, quella del Poeta; altri, il suo libero, il suo disadorno, il suo «senza fronzoli» di poeta, e in questo gioco di tre tavole anche la figura del Traduttore di poesia: non c'è dubbio che dobbiamo principalmente a lui (e a sua moglie Ruth Leiser) l'aver potuto prendere tempo una qualche «sintetizzazione» con la poesia di Brecht; e che a lui, traduttore, abbia potuto leggere la bella e viva sua versione del Faust... Ma, proprio di fronte a questo libro di traduzioni (fra gli altri, anche da Heine, Rilke, Rimbaud, Jarry, Eluard, Frenaud ecc.), mi convinco quanto ingiusti siano stati certi «distingui» nei confronti di un Fortini che esige (e giustamente) di essere affrontato e percepito nella totalità della sua opera. Basterebbe puntare lo sguardo sui nomi di alcuni dei poeti tradotti per rendersi conto di quanto sia grande il suo «canto», in questa sua stessa poesia e, viceversa, la sua poesia, la sua severa tensione verso est di grande arte e, al tempo stesso, di grande udienza, abbia coinvolto certe predilezioni (anche quelle delle quali meno partecipo, come Eluard e d'Albino; ma certo lo splendore Artaud qui rappresentato da una lirica).

Giovanni Giudici

NELLE FOTO: Franco Fortini tra Goethe e Baudelaire.

A Giorgio Caproni il premio «Eugenio Montale» di poesia

In un bosco ci attende la cacciatrice invisibile

Il tema della morte e dell'assenza di Dio nel suo ultimo libro «Il franco cacciatore»

GIORGIO CAPRONI. «Il franco cacciatore», Garzanti, pp. 150, L. 15.000. AA.VV., «Genova a Giorgio Caproni», San Marco del Giustiniani, pp. 300, s.t.p.

Sereni...) utilissimo all'approfondimento, allo studio dell'opera di questo poeta, del quale è anche uscito, quest'anno, un nuovo libro, «Il franco cacciatore», vincitore del premio «Eugenio Montale» per la poesia.

«Tanto è vero che il libro sembra avere l'unità tematica di fondo del poema: presenza articolata, sapientemente condotta nell'alternarsi tipico in Caproni di parola e silenzio che si crea sulla pagina (come all'interno delle varie sezioni) secondo un ritmo continuamente spezzato per effetto del verso breve o brevissimo e quindi della scelta, spesso decisiva, di una parola che ha un'importanza delle frequenti pause, del bianco.

«In questi dintorni, più o meno, si sviluppa (meglio: non si sviluppa affatto, ma indefinitamente ripete se stessa) la vicenda dell'umana esistenza che come schiacciata, azzerrata; e il tempo, nel suo scorrere, rende tutto e tutti ugualmente assenti. Il respiro della morte e la più grave assenza (quella di Dio) controllano una scena spoglia, tra l'unico posto di sosta e meditazione povera (l'albergo, l'osteria), il luogo di esercizio di un'azione quasi ormai colta (il bosco degli spari, della caccia) e l'estrema frontiera, il punto di confine con un'oltre che non c'è (l'ultimo borgo).

da del Franco cacciatore, per il quale «La morte non è un luogo. / Tanto meno un passaggio, poiché è «La nascita provvisoria. / La morte definitiva. Quanto a Dio, più che mai latitante, esiste soltanto nell'attimo in cui lo uccidi» e il franco cacciatore che si muove nel bosco cerca l'opportunità del colpo, il momento esatto per coglierlo, finalmente identificandolo colpendolo: «Andato a cacciare, il bosco / grondava ancora di pioggia. / M'acceci un lampo. Sparai. / (A Dio, che non conosco?)».

Dio, la quale apre, dice Caproni in un'ipotesi in prosa, «tutte le libertà possibili. Compresa quella (la serpe che si morde la coda) di credere in Dio, pur sapendo — definitivamente — che Dio non c'è e non esiste».

Teresa, santa, astuta e femminista

La vita e le opere della carmelitana scalza di Avila continuano a suscitare discussioni: anche il «Libro delle relazioni e delle grazie», scritto tra il 1560 e il 1579, riserva non poche sorprese

TERESA D'AVILA. «Libro delle relazioni e delle grazie», traduzione e note di Angelo Morino, Sellerio, pp. 128, L. 5.000.

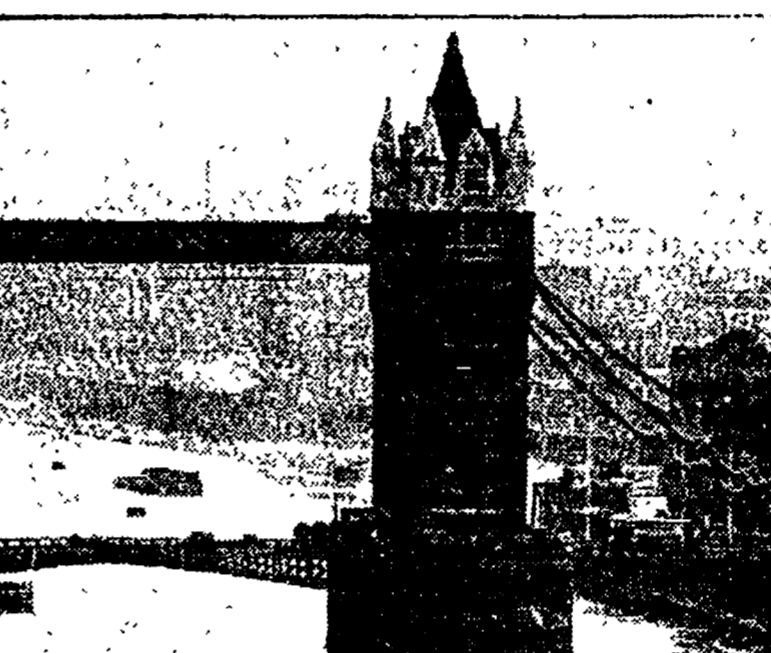
Le fortissime mura della medioevale città di Avila, nel cuore della Castiglia, difendono da quattro secoli la memoria di Santa Teresa. Padre della Chiesa e Riformatrice dell'Ordine delle Carmelitane. Nella vicina Alba de Tormes (quattro case, ma una grande tradizione — vi visse e lavorò Lope de Vega sotto la protezione del Duca d'Alba), il suo mummificato della Santa spande rossi bagliori in una scenografia barocca di ori e cristalli. Di un suo braccio si impossessò arbitrariamente, come era suo costume, il dittatore Francisco Franco, che cercava anche nella protezione della sacra reliquia un avallo alle sue gesta di rifondatore della grandezza della Spagna cattolicesima e una.

personaggio femminile, vissuto nella seconda metà del Cinquecento, è riuscito ad evitare i rigori dell'inquisizione, le acrie del rogo grazie alla sua incredibile obbedienza alle ingiunzioni dei confessori e delle gerarchie ecclesiastiche. Non è il caso di entrare nel merito dei problemi teologici che i fenomeni di estasi cui andava soggetta la Santa hanno suscitato, eppure negli ultimi anni si sono andati intensificando i tentativi di dissacrare il personaggio (da Sade ai fumetti della Bretecher) azzardando perfino irriverenti teorie di estasi, gli orrori della Teresa, ma c'è un punto nella vita e nell'opera della carmelitana che mi pare particolarmente interessante e che la tratta di emozioni che non si possono spiegare, di «immagini» rapide come un lampo, di «cose interiori dello spirito» molto difficili da dire. Teresa non ha nessuna intenzione di comunicare agli altri le proprie emozioni; è costretta a farlo per obbedienza e per di-

fendersi dai nemici che le rendono la vita dura. Soprattutto nei primi scritti è tangibile la sua paura per il Santo Uffizio, il timore che il dio che le parla e la possiede possa essere scambiato per il demonio, il dolore che le produce il dolore per il proprio dolore. Per questo Teresa diventa più astuta ed è accitata come alleata del gioco, ha saputo obbedire fino a un certo punto e da questa obbedienza ha saputo ricavare libertà d'azione e non solo per sé: il suo discepolo prediletto, San Juan de la Cruz, riuscirà a completare l'opera della Santa di Avila descrivendo l'«Ineffabile», scrivendo l'«Ineffabile» e ciononostante la propria tensione desiderante non ancora superata. Il limite di Teresa è stato, invece, proprio la scrittura che si è eretta come nemica; ha giocato con la vita in essa non è riuscita mai a penetrare. Proprio per questo l'avventura spirituale ed umana della carmelitana scalza va ricercata più nella sua leggenda che nella sua opera.

fratelli, di disobbedire alla parola dell'antifemminista san Paolo: «Mi sembrava che, siccome san Paolo parla del ritiro in cui debbono vivere le donne — me l'avevano ricordato poco tempo prima e io stessa l'avevo già udito —, tale doveva essere la volontà di Dio. Ma mi disse: «Di loro che non seguano solo una parte delle scritture, ma che badino pure al resto e vedano se così potranno legarmi le mani».

Alessandra Riccio

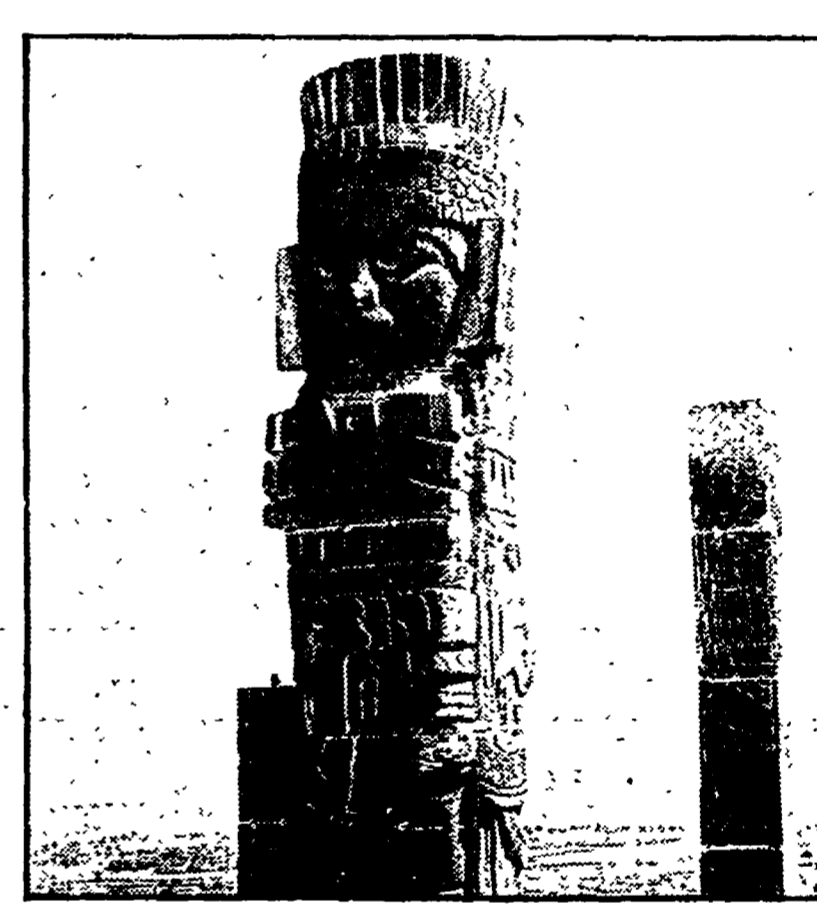


Quante guide turistiche! Qui ci vuole un'inchiesta... morale

«Spagna», «Olanda», «New York», collana «Guide del Turista», A. Vallardi - Garzanti, pp. 96 ciascuna volume, L. 5.000. «Guida all'Egitto», collana «Le guide dei grandi viaggi», Sugarco, pp. 296, L. 10.000. LAURA LONATI, «Londra», collana «CLUP guide», CLUP, pp. 260, L. 9.500. GIANNI MORELLI, RAFAEL MIRANDA, «Messico e Guatemala», collana «CLUP guide», CLUP, pp. 488, L. 16.000.

Questo è un brano del dialogo tra il Piccolo Principe e il Geografo in un famoso libro per bambini di Antoine de Saint-Exupéry. Lo abbiamo riportato chiedendoci se dobbiamo assumere il punto di vista del Geografo dal momento che quasi quotidianamente nei libri di geografia italiani avvengono mostruose catastrofi di incomprensione, ma nessuno se ne accorge. Dovremmo dunque fare inchieste anche su chi — esploratore o meno — è autore delle nuove guide uscite quest'anno per accompagnare il turista italiano fuori delle frontiere domestiche?

Il «popolo di navigatori» viaggia per il mondo con sottobraccio libri compilati all'estero e spesso poco adatti al turista italiano. Prezzi politici, ma edizioni scarsamente aggiornate. Note positive dalla collana della CLUP



Mondo, e che queste destinazioni siano diventando sempre più frequenti anche per ragioni monetarie (per quanto debole, la lira italiana è una potenza rispetto alla rupia indiana e al baht thailandese). Gli editori italiani, si sa, sono in assidua ricerca di «nuovi» pubblici per libri che (lo si sa meno) si vendono con sempre maggiore difficoltà e costano (lo sanno tutti) sempre più. Il Touring Club da tempo non è più il solo editore italiano con una collana specializzata di guide turistiche.

Sugar traduce dal francese la collana «Les Guides Voya» di New York nel 1962 e nel 1974. Quale poi sia stato l'aggiornamento della nuova edizione italiana 1982 francamente non si riesce ad immaginare, dal momento che si riporta un dato della popolazione spagnola che è una stima statistica del 1976 (sei anni fa!), e per la popolazione olandese ci si deve rifare ad un dato del gennaio 1977. Quanto alla popolazione di New York, la guida Vallardi porta il dato del 1977: se il lettore potesse però conoscere almeno il dato 1980, saprebbe che la popolazione newyorkese è ufficialmente diminuita del 10% in 10 anni, ed in proporzione ancora maggiore in quartieri come Manhattan e Brooklyn che facilmente potrebbe frequentare come turista.

NOVITÀ

ROMANZI E POESIA. Gabriel Garcia Marquez - Cronaca di una morte annunciata - Un romanzo sui temi dell'onore e della fatalità, questa cronaca di un delitto che, pur apertamente preannunciato, non viene evitato (Mondadori, pp. 126, L. 8.000).

SOCIOLOGIA E STORIA. Massimo Paci - La struttura sociale italiana - La specificità della struttura di classe nel nostro Paese e i tratti che la accomunano con quella dei Paesi capitalistici avanzati, esaminati in rapporto al mercato del lavoro, al sistema delle microimprese, alla famiglia, alla mobilità sociale e agli interventi del sistema politico e istituzionale (Il Mulino, pp. 278, L. 10.000).

ANTROPOLOGIA E PSICOANALISI. Marshall Sahlins - Cultura e utopia - Il libro esamina la controversia che attraversa tutta la storia dell'antropologia, tra il paradigma, condiviso dall'autore, che sottolinea la funzione simbolica della cultura e quello che insiste invece sulla dipendenza della cultura da determinazioni ecologiche, pratiche e utilitarie (Bompiani, pp. 272, L. 15.000).

FRANCESCO M. BATTISTI - Sociologia dello scandalo - Sindona e P2, Gelli e Calvi: quali sono le cause, la natura e gli effetti dello scandalo nelle società contemporanee? Una analisi in chiave sociologica di un fenomeno che sempre più si accompagna alla crisi di un sistema di potere e alle sue spietate lotte interne (Laterza, pp. 196, L. 12.000).

Europa medioevale e moderna (Mondadori, pp. 492, L. 10.000).